In seguito allo sciopero degli avvocati

Rinviato a giovedì il processo Fenaroli dopo un'udienza durata pochi minuti

Solo l'avvocato Carnelutti avrebbe voluto continuare il processo — Malumore degli imputati per il rinvio — Alla ripresa deporrà il conduttore del vagone-letto Rodolfo Gori

Come si prevedeva, anzi un tantino più in là, il processo Martirano è stato sospeso per tre giorni, a causa dello sciopero degli avvocati, e riprenderà le udienze soltanto giovedì mattina.

La seduta di ieri è durata pochi minuti. Verso le 9 una delegazione del consiglio dell'Ordine degli avvocati romani, formata dall'avvocato Salminci e dall'avvocato Pittaluga, ha avuto un colloquio con il presidente della prima sezione della Corte d'Assise, dottor Nicolo La Bua. Salminci e Pittaluga hanno chiesto a La Bua di prendere l'iniziativa di sospendere la udienza. Il presidente della Corte, pur dicendosi solidale con l'azione di protesta degli legali del foro di Roma e di Napoli, ha proposto un atto di formale adesione allo sciopero, sostenendo di non poter sospendere le sedute per esigenze di giustizia. Niente di fatto, perciò.

La decisione è stata presa in aula dopo un serrato scambio di battute al quale ha partecipato anche l'imputato Carlo Inzolia. Quando, alle 9.45, la Corte ha fatto il suo ingresso l'avvocato Pecoraro, patrono di parte civile, ha chiesto la parola.

AVV. PACINI — Noi avvocati della parte civile chiediamo a lei, signor presidente, di voler disporre la sospensione del processo fino a quando non verrà revocata la decisione presa dall'assemblea degli avvocati del foro romano. Per lo meno sarebbe necessario addivenire a una sospensione di due, o tre giorni.

PRESIDENTE (interrompendolo) — Lei non intende continuare la seduta?

AVV. PACINI — E' quello che stavo dicendo.

AVV. CARNELUTTI (difensore di Giovanni Fenaroli) — Pur aderendo in pieno alla protesta intrapresa dagli avvocati di Roma e di Napoli, intendo rimanere al mio posto. L'assenza del mio collega Michele Strina, secondo difensore di Fenaroli, è dovuta a motivi di salute. Quindi possiamo continuare il processo.

Di avviso diverso è stato invece l'avvocato Adamo Degli Occhi, che difende Carlo Inzolia, insieme con il padre Cesare e con l'onorevole Ungaro. Lo stesso hanno detto i difensori di Ghiani.

AVV. WLADIMIRO SARNO — Per dovere di ospitalità e per la giustezza delle ragioni che hanno spinto gli avvocati del foro romano a proclamare lo sciopero esprimiamo la nostra solidarietà. Rimaniamo al nostro posto solo formalmente.

P. M. — Ritengo anch'io che si possa sospendere il processo per qualche giorno. Mi auguro che la vertenza che ha dato origine alla protesta possa essere rapidamente composta.

A questo punto l'imputato Carlo Inzolia, che aveva già dato segni di nervosismo, è scattato in piedi, attirando la attenzione del presidente con un gesto della mano.

PRESIDENTE — Desidera dire qualcosa?

INZOLIA — Sì.

PRESIDENTE — Parli pure.

INZOLIA — Mi scusi se intervengo e mi scusino gli avvocati. Faccio notare alla Corte che con tutti questi rinvii qui non si finisce mai. Gli avvocati avranno pure ragione, ma io mi trovo in galera da due anni.

RAOUL GHIANI (interrompendolo) — Sono più di due anni, è inutile.

PRESIDENTE — Bene. Se i signori avvocati difensori e della parte civile intendono nominare dei sostituti, possiamo procedere.

AVV. CESARE DEGLI OCCHI — No, non possiamo. Capisco perfettamente i sentimenti che animano Inzolia, mio difeso. Ma non posso recedere dalla protesta.

AVV. PACINI (Parte civile) — Si tratta in fondo di appena due o tre giorni.

AVV. CARNELUTTI — Non mi oppongo a un rinvio.

Udite i diversi pareri, il presidente La Bua ha deciso di sospendere la seduta, rinviando il processo alle ore 9 di giovedì. Sono stati convocati i testimoni Rodolfo Gori, Enza Civecchia, Amalia Cavaliere, Vera Maria Simonetti, Francesco Ferrise, Giorgio Michini. Avvocato Pape Schi e dottor Pisciotta.

Per il giorno 17 sono stati convocati Giacomo Boccuzzo, Giorgio Liccini, Borgia Latini, Pietro Saladino, infine Bernardo Ferrarotti, Enrico Lasso, Gaspare Pumilo, Mario Mobilia e Concetto Gallo. Per lunedì sono stati convocati Vito Dusi, Domenico Castellano, Luna Pol, Carmen Caserio, Luigi Pentri, Angelo Mazzarella, Rosario Lanza, Francesco Della Torre, Pietro Messarda.

Gli avvocati Salminci, Carnelutti, Gatti, Pittaluga e Fornari [illegible] discutono dopo l'annuncio della sospensione dell'udienza. Gli avvocati Salminci, Pittaluga e Fornari, componenti del Consiglio dell'ordine degli avvocati, hanno informato il presidente La Bua della decisione di sciopero

A giudizio gli autori di crimini efferati a Corleone

Omertà e gravi reticenze nel processo ai mafiosi

L'assassinio del medico Giovanni Russo e dei capimafia Collura e Navarra - Elusi i retroscena politici della sanguinosa lotta fra le «cosche» - I parenti delle vittime non si costituiscono parte civile

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 13 — *Con lo interrogatorio degli imputati — dichiaratisi, manco a dirlo, tutti innocenti — e la escussione dei principali testi, si è aperto questa mattina dinanzi la II Sezione della Corte d'Assise di Palermo, il processo contro alcuni componenti delle due bande mafiose che furono protagoniste, per parecchi anni, di una sanguinosa lotta per il predominio nella vasta zona dell'entroterra palermitano, che ha il suo centro a Corleone.*

Gli imputati sono nove: Giuseppe Rattino, Innocenzo Rone, Giovanni Ferrara, il fratello Innocenzo, e il figlio di quest'ultimo, Pietro, accusati dell'omicidio del capomafia «don» Vincenzo Collura, ucciso nel febbraio del '57; Vincenzo Lugo e Giuseppe Scaglione, accusati di essere responsabili del duplice omicidio premeditato dell'altro capomafia corleonese, il medico dr Michele Navarra — organizzatore e dirigente della «bonomiana» in tutta la zona — e del dott. Giovanni Russo, che al sanitario della cosca mutò di Bonomo effettivamente si accompagnava (2 agosto 1958). Tutti gli imputati maggiori, debbono rispondere, inoltre, con i fratelli Francesco e Leoluca Leonardo di associazione a delinquere. Soltanto cinque di costoro sono presenti nella gabbia degli imputati. Lo Lugo, Rattino e Pietro Ferrara sono latitanti; contro Leoluca Leonardo potrebbe restare in cella, al termine dell'udienza.

La complessità delle vicende criminose all'origine dell'attuale giudizio, il loro carattere inequivocabilmente mafioso, la personalità dei protagonisti — uccisi o imputati — fanno sì che questo processo rivesta un carattere di non comune importanza. Infatti, i giudici popolari non sono chiamati a giudicare un singolo fatto criminoso, ma a ricostruire le tappe più clamorose (e quindi non soltanto i tre omicidi) della recente vita della mafia di Corleonese, una delle più potenti e feroci, dei contrasti tra le due più importanti cosche, contrasti insorti oltre che per il controllo sugli abigeati e sulla macellazione clandestina, soprattutto per il predominio politico nella zona attraverso la conquista delle mutue dei coltivatori, l'assalto al Consorzio di bonifica del Belice, l'assunzione dei più lucrosi appalti di lavori pubblici. L'organizzazione della clientele per i notabili democristiani.

La matrice della sanguinosa lotta tra Navarra e Collura, prima, tra Lugo e Rattino poi, è, dunque, ben diversa da quella che si vuole, semplicisticamente, fare apparire nelle conclusioni cui sono giunte la polizia e la stessa magistratura.

Chi era Navarra? Un mediocre medico dai non limpidi trascorsi, che viene indicato dai dirigenti democristiani della «bonomiana», quali gli assegnano il compito di potenziare la coltivatore diretto nel Corleonese, e ben conoscendo di lui un requisito di decisiva importanza: quello di essere il capo incontrastato della mafia locale.

Quando dall'America è rimpatriato come indesiderabile Vincenzo Collura, Navarra vede insidiata la sua posizione e lo fa uccidere dai suoi uomini. Ma Collura ha lasciato la sua eredità a un gruppo di giovani, tra i quali Lorenzo Liggio e i fratelli Leonardo. Contro costoro si esperimenta ancora una volta, l'azione di Navarra il quale tenta di decidere di tutto ordine nel mondo al quartiere generale di Luciano Liggio. L'agguato non riesce: alcuni colpi di fucile — una bomba — che, irrompendo giungono con Navarra, avevano iniziato la scalata al Consorzio del Belice con l'appoggio degli agrari, i quali non tolleravano di doversi sottomettere agli obblighi di trasformazione fondiaria — danno inizio alla loro vendetta. Navarra viene ucciso insieme all'occasionale compagno di viaggio, il dott. Giovanni Russo, e un mese dopo, il 6 settembre, tre mafiosi della sua banda vengono trucidati nel centro di Corleone, in un conflitto che ricordo molto da vicino le scene di un film western. Dell'agguato di Navarra a Liggio e dell'eccidio finale non si parlerà che di sfuggita al processo. Tutti gli imputati sono stati incriminati dall'ufficio istruttoria, con ordinanza di rinvio a giudizio, proprio per i reati che si accusano di aver commesso nel corso di questa sanguinosa catena mafiosa.

Ancora una volta, dunque, e malgrado le rare eccezioni offerte ai magistrati di portare alla luce un aspetto esemplare della lotta tra le cosche corleonesi per la conquista delle mutue, dei consorzi, delle clientele, di tutte le tradizionali branche, insomma, del potere politico nelle campagne siciliane, polizia e magistratura inquirenti si sono lasciate abbagliare da qualche chiarore, in un generico riferimento al «potere», al «prestigio» all'ascendente dei capimafia, riferimento che, tutti prosciolti dalla sentenza istruttoria, la Corte, con ordinanza, ha ritenuto di poter non considerare.

Ma proprio questo processo, nel quale era assolutamente esistente — oltre a tutta la banda e ai cosiddetti — soltanto perché coinvolta insieme al medico, la «bonomiana», si sono costituite parte civile [illegible] imputati, evidentemente «terrorizzati» dall'eccezionalità di una gara di violenze mafiosa. Ma non ha [illegible] interrogato quei testimoni, i parenti delle vittime hanno accuratamente evitato, fino a rassentire l'imputazione per reticenza, di fornire alla Corte il benché minimo elemento per approfondire la conoscenza della causa.

Il processo — [illegible] — non sarebbe a [illegible] — [illegible] dell'omicidio e [illegible] Lo [illegible] imputati saranno condannati [illegible] sulla base di elementi che in nessun modo intaccano la potenza della mafia di Corleone.

I fratelli di Navarra [illegible] professionisti, uno medico docente all'università di Messina, un altro [illegible] bancario, un altro ancora funzionario regionale. Fu l'ultimo direttore generale dell'Azienda siciliana trasporti. Interrogati stamane, tutti e quattro hanno detto di non aver nulla da non [illegible] sospetti nessuno di loro ha voluto costituirsi contro gli assassini del fratello. L'imbarazzo era generale.

Poco di più si sa al posto [illegible] Collura.

PM — *Conosce Giuseppe Rattino?* (Il latitante imputato dell'uccisione di suo padre.)

Ved. COLLURA — *No, forse solo di vista.*

PM — *Eppure [illegible] al matrimonio di suo figlio?*

Ved. COLLURA — *No, non ricordo.*

PM — *Signor presidente, Rattino non solo è andato al matrimonio della figlia del defunto, ma è stato addirittura testimone di nozze.*

La sentenza, in cui è [illegible] Lo [illegible] don Vincenzo Collura, è [illegible] Passando davanti alla gabbia dei imputati, la donna guarda [illegible] assassino di suo marito. Sembra una sguardo d'intesa, non certo di odio.

Considerato [illegible] che [illegible] Corte d'Assise [illegible] dott. [illegible] [illegible] ottobre scorso, era presente [illegible] 62 anni [illegible] quelle sette [illegible] indagare sulle cose che le consentono di [illegible].

G. TRASCA POLARA

Il dott. Giovanni Russo cadavere nell'auto crivellata di colpi, nell'attentato del 2 agosto 1958. Riverso in fondo alla macchina (e quindi non visibile) il capomafia Michele Navarra. Sui corpi delle vittime furono rilevati i fori di oltre 100 colpi

E' ripreso il processo alle Assise di Pisa

Gli uccisori del parroco di Cevoli confermano come movente la rapina

«Furono alcuni detenuti a suggerirci l'idea del delitto politico, al fine di ottenere una condanna meno dura» — Scagionato il Fontanelli dall'accusa di favoreggiamento

(Dalla nostra redazione)

PISA, 13. — *E' ripreso stamane dinanzi alla Corte d'Assise di Pisa il processo per l'uccisione del parroco di Cevoli, avvenuta il 4 febbraio 1951. Il processo, iniziato il 18 giugno dello scorso anno, venne rinviato per dar modo ai periti di elaborare una superperizia che permettesse una precisa ricostruzione del modo come si svolsero i fatti, nella canonica, la tragica sera del 4 febbraio.*

La seduta di stamane è stata dedicata alla ricostruzione del delitto, che ha impegnato il presidente dottor Vitalo per circa due ore, e all'interrogatorio degli imputati che, come è noto, sono quattro: Piero Gasperini, Lorenzo Tangheroni, Mario Canaccini (imputati di concorso in omicidio e che confessarono) e Piero Fontanelli ritenuto l'organizzatore del colpo della canonica.

Costui ha però sempre negato ogni addebito mosso a lui. L'interrogatorio di quattro imputati si è concentrato su due aspetti fondamentali del dibattimento: il movente del delitto e il modo come venne attuato. E su questo secondo aspetto — che si ricollega del resto al primo — che gli avvocati difensori hanno concentrato il fuoco delle contestazioni. Il primo ad essere interrogato è stato il Gasperini, il quale ha confermato le dichiarazioni rese alla Corte nel giugno dello scorso anno, affermando decisamente che lui, il Tangheroni e il Chiarugi si recarono alla canonica allo scopo di rapinare il parroco e non come si vuole la sentenza istruttoria per intimorirlo a non occuparsi di politica. A questo punto è in ballo la serie delle contestazioni.

Avvocato GIANGRANDE (P. C.) — *Perché andaste dal parroco di Cevoli?*

GASPERINI — *Perché ci [illegible] fosse facile portare a compimento una rapina. Ciò che la chiesa si trovava distante dall'abitato e perché sapevamo che don Bardotti era in possesso di una certa somma, frutto di una raccolta effettuata qualche giorno prima in paese.*

Avv. GIANGRANDE — *Chi vi suggerì allora di dichiarare, dopo aver sostenuto questa tesi di oggi, che uccideste per motivi politici?*

GASPERINI — *Furono alcuni detenuti in carcere a suggerirci l'idea del delitto politico, al fine di ottenere una condanna meno dura. Dei [illegible] aggiungere che questo fatto [illegible] il primo a metterci in testa la tesi del delitto politico fu il tenente dei carabinieri di Pontedera, Brucato, al momento del nostro arresto, per dar modo ai periti di [illegible].*

Queste cose sono state ribadite subito dopo da Canaccini e da Tangheroni. Su [illegible] le tesi del presidente, Gasperini, che questi nel [illegible] hanno affermato che il Fontanelli è da ritenersi estraneo al delitto e che in precedenza il Gasperini lo aveva avvisato per un [illegible] per rendere più credibile la tesi del delitto politico.

Circa i modi con cui si era [illegible] tutti e tre imputati hanno sostenuto di aver sparato solo quando il parroco — [illegible] — si era accasciato [illegible] dopo che sua sorella aveva [illegible] — [illegible] con decisione Loris Tangheroni ha precisato che don Bardotti aveva cercato di armarsi [illegible] nella mano un moschetto [illegible] era nota [illegible] nel corso della quale l'arma scappò e [illegible] colpo raggiunse il parroco che [illegible] Stretta di mano [illegible].

*Fu opportuno [illegible] sulla falsariga della tesi [illegible] dalle stanze [illegible] una [illegible] [illegible] del Pci [illegible] il [illegible] Gori [illegible] Pesciatini [illegible] Ferraresi [illegible] Comune [illegible] Gastone [illegible] Dino [illegible] dal [illegible] per la [illegible] Il solo [illegible] [illegible] [illegible]